

LA TRINITÀ SECONDO PEIRCE

Oggi viviamo in una società definita altamente informatizzata, una società dove le informazioni, la comunicazione si diffondono ovunque e ad una velocità elevatissima sfruttando sistemi di trasmissione impensabili fino a pochi decenni orsono. Tuttavia poco si prende in considerazione la qualità del SEGNO, vale a dire di quel meccanismo, attraverso il quale, la comunicazione si diffonde già dai tempi in cui i Sumeri di Uruk IV incidavano su tavolette d'argilla, circa 5000 anni fa, la storia del Principe Gilgames. A tale proposito ho scelto di mettere in luce le categorizzazioni segniche dello studioso americano Charles Pierce, attraverso un mio personale sistema di costruzione delle leggi del SEGNO. Innanzi tutto definirò i seguenti insiemi ricalcando il triangolo di Ogden e Richard: con R intendo l'insieme di tutti gli oggetti reali o referenti che fanno capo all'istanza di comunicazione; con C intendo l'insieme di tutti i paradigmi depositati nel nostro cervello e che corrispondono all'idea soggettiva degli oggetti reali; con S l'insieme degli oggetti reali o ideali espressi per mezzo di codici. E' chiaro, che, nell'istanza di comunicazione, sia animale sia umana, gli elementi di questi insiemi vengono associati, gli uni agli altri, per mezzo di relazioni di diversa forma e di diversa sostanza. Per sostanza, intendo il tipo di stimolazione che la relazione o meglio il codice comunicativo induce nei soggetti della comunicazione stessa; si avrà, dunque, una sostanza acustica, una sostanza visiva, una gustativa, una tattile, una olfattiva, in accordo,

quindi, con le nostre possibilità sensitive. Con forma intendo il tipo di associazione tra un elemento di un insieme e l'altro, nel senso di modalità comunicativa cioè qualità segnica.

Il primo ad evidenziare la qualità duale del segno linguistico fu Ferdinand de Saussure, il segno linguistico è per Saussure l'unione tra un elemento dell'insieme R e un elemento dell'insieme S, ogni qualvolta, quindi, che vedo o penso ad un tavolo mi verrà subito in mente la parola "tavolo" e viceversa, c'è, per così dire, una sorta di corrispondenza biunivoca tra i due elementi. Saussure, inoltre, afferma che questo tipo di relazione è assolutamente arbitrario, in pratica non c'è nessuna ragione per cui l'oggetto tavolo è definito con la parola "tavolo" e non "sedia", nel segno non c'è legame fisico tra gli elementi di R, che egli definisce significati e gli elementi di S che chiama significanti. Per quanto riguarda la definizione di SIMBOLO, Saussure afferma che la caratteristica del SIMBOLO è proprio quella di essere motivato: "Il simbolo ha per carattere di non essere mai completamente arbitrario: non è vuoto, implica un rudimento di legame tra il significante e il significato. Il simbolo della giustizia, la bilancia, non potrebbe essere sostituito da qualsiasi altra cosa, per esempio un carro" (cfr. Saussure 1970: 86,87). L'ICONA è per Saussure, all'interno della lingua, rappresentata dall'onomatopea.

Il linguista danese Hjelmslev non si pone di una realtà extralinguistica, il SEGNO di Hjelmslev è la funzione segnica che contraggono espressione e contenuto. E peirce categorizza il S E G N O seguendo la seguente tricotomia: "Un'ICONA è un segno che si riferisce all'oggetto che essa denota semplicemente in virtù di caratteri suoi propri, e che essa possiede nello stesso identico modo sia sia un tale oggetto esista effettivamente, sia che non esista. Un INDICE è un segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù del fatto

che è realmente determinato da quell'oggetto.....L'INDICE ha necessariamente qualche qualità in comune con l'oggetto, ed è rispetto a queste, qualità che l'INDICE si riferisce all'oggetto. Un SIMBOLO è [in segno che si riferisce all'oggetto che esso denota in virtù di una legge, di solito un'associazione di idee generali, che opera in modo che il simbolo sia interpretato come riferentesi a quell'oggetto"] In relazione a questa categorizzazione segnica Peirce, definisce le tre categorie cenopitagoriche: Primità, Secondità e Terzità: "La Primità è il modo di essere di ciò che è così com'è, positivamente e senza riferimento a nient'altro. La Secondità è il modo di essere di ciò che è così com'è rispetto a un secondo, ma senza alcun riguardo a qualsiasi terzo. La Terzità è il modo di essere di ciò che è così com'è portando un secondo e un terzo in relazione l'uno con l'altro" (cfr. Bonfantini 1987: 182).

Da queste definizioni possiamo facilmente derivare che per Peirce un'ICONA è un'istanza di Primità, poiché non c'è connessione dinamica con l'oggetto che essa rappresenta. Esiste una relazione di rassomiglianza, di replica, di forma tra il segno ICONA e l'oggetto. Un quadro è essenzialmente una rappresentazione iconica, ma anche un diagramma e una formula algebrica. L'INDICE è Secondità poiché esso è fisicamente connesso con l'oggetto- un orologio indica l'ora del giorno- I pronomi dimostrativi sono degli indici, essi richiamano l'attenzione dell'interlocutore a dirigere la sua attenzione verso l'oggetto stabilendo così una connessione tra il pensato e l'oggetto. Un SIMBOLO è Terzità poiché esso mette in moto una triade di nozioni. L'oggetto (Denotatum), il segno, e un terzo che Peirce chiama l'interpretante, questo terzo risiede su una legge, una regolarità, una connessione, che assicura l'associazione tra il segno e l'oggetto, e per l'interpretazione del SIMBOLO. Uno standardo è un SIMBOLO, un biglietto del teatro, ogni parola è un esempio di SIMBOLO per Pierce.

Eco estende il significato della Terzità del SIMBOLO: ".....si ha Simbolo ogni qualvolta che una data sequenza di segni suggerisce, al di là del significato immediato assegnabile ad essi sulla base di un sistema di funzioni segniche un significato indiretto". (cfr. Eco 1984: 213). Egli continua puntualizzando, in questo contesto, la differenza tra "ratio difficilis" come procedimento mentale atto ad esprimere parte del contenuto di un segno attraverso regole di proiezione e che si oppone a "ratio facilis", che si ha quando l'espressione nell'istanza comunicativa e solidale al proprio tipo espressivo, come prescritto dalle regole del codice, e senso indiretto che è palese proprio in quanto il senso diretto verrebbe ad essere escluso a priori; così il serpente che si morde la coda è rappresentato in una posizione inconsueta e, quindi, deve significare necessariamente qualcosa di diverso dalla immagine apparente, così come quando si sente dire "il discorso della corona", è chiaro che, essendo la corona, impossibilitata a parlare bisognerà intendere con "corona" qualcosa di diverso. A proposito degli INDICI, in particolare quelli gestuali Eco sostiene: "...il dito puntato possiede quattro marche sintattiche (longitudine, apicalità, movimento direzionale e continua alla pagina 2



UN'IMPRONTA DIGITALE PER L'IDENTIFICAZIONE PERSONALE

Si chiama MOC (Match-On-Card), ed è un nuovo metodo di identificazione personale basato sull'impronta digitale che permetterà di archiviare le vecchie password colme di codici alfanumerici. Il sistema, che consiste in una piccola carta intelligente chiamata "smart card", dalle dimensioni di una carta bancomat è stato messo a punto dall'Istituto di informatica e telematica (IIT) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) di Pisa e può essere utilizzato sia per firmare documenti sia come chiave di accesso a sistemi informatici di banche o aziende.

La firma digitale è già in uso, ma necessita comunque dell'inserimento di un codice segreto. La novità della ricerca sta nel fatto

che l'identità del titolare può essere provata semplicemente dal confronto con la sua impronta digitale e quella memorizzata (attraverso un complesso algoritmo matematico) nella smart card. Sia i dati (l'impronta di un polpastrello) sia l'algoritmo di verifica si trovano all'interno della carta, ed è quindi impossibile manometterli per violarne la sicurezza. Inoltre è impossibile anche utilizzare impronte ricostruite artificialmente perché il sistema rivela anche altre caratteristiche della persona a cui appartiene l'impronta, come il battito del cuore, la pressione sanguigna, l'elasticità, l'umidità e la temperatura della pelle. In pratica tramite un dispositivo,

viene inserita la smart card nel computer e si appone il polpastrello, la cui impronta è stata precedentemente memorizzata sulla carta, su un piccolo scanner, in quel momento il sistema informatico riconosce l'utente e gli consente di entrare. "Questa tecnologia è in grado di fornire una maggiore sicurezza e privacy" e "al momento della consegna della smart card l'impronta dell'utente viene codificata e memorizzata all'interno della carta, e all'atto dell'apposizione della firma l'impronta memorizzata nella tessera sarà confrontata con quella scansionata in tempo reale".

GIUSEPPE MARIA ROMANO

Continua dalla prima pagina

forza dinamica), e che, queste marche sintattiche veicolano date marche semantiche (prossimità, direzione, distanza); e si è notato che la marca semantica direzione non è indipendente dalla marca sintattica *movimento verso*, così come del pari la forza del movimento è direttamente connessa alla significazione di prossimità e distanza. Egli, poi, prosegue col dire che proprio queste relazioni d'interdipendenza tra il piano sintattico, equivalente al piano continuo dell'espressione nel linguaggio parlato, e il piano semantico, fanno dell'indice gestuale un particolare tipo di SEGNO che ha la stessa struttura di funzione segnica di un indice verbale, la stessa capacità di essere analizzato in marche semantiche e sintattiche, ma che alcune delle sue marche sembrano motivate dalle sue marche semantiche. L'indice gestuale sarebbe così, per Eco, un superindice che non solo richiama l'attenzione dell'ascoltatore sui di un oggetto preciso, ma lo fa in modo motivato. Quest'ultima considerazione sull'INDICE non mi trova pienamente d'accordo, bisognerebbe approfondire perché si dice, per esempio in francese, "la bas", che è il perfetto equivalente verbale del dito puntato, anche quando il posto di destinazione non si trova affatto in basso, oppure, quando in inglese si dice "downtown" per indicare il centro della città anche se esso si trovi in collina. Vorrei concludere traendo le seguenti conclusioni. Innanzitutto il SEGNO è sempre qualcosa che mette in relazione l'oggetto semiotico e la sua rappresentazione, di qualsivoglia natura essa sia, ed ha senso di esistere solo in un'istanza comunicativa. A questo Cardona avrebbe potuto obiettare col dire che in alcuni codici come la scrittura, non sempre questa intenzione è palese: "Le iscrizioni achemenidi di Bisutun, scolpite a oltre 70 m, di altezza su una parete di roccia da cui sono stati poi scalpellati gli appigli, non possono essere rivolte ad alcun mortale; ma non sono rivolte alla divinità". Questo mi sembra un falso problema, in quanto non è tanto importante ritrovare il destinatario del movimento comunicativo, quanto capire se il sistema è organizzato in modo da poter essere un codice comunicativo. La scrittura ha semmai questo vantaggio, che non essendo sincronica può sempre trovarsi un destinatario.

Ritornando alla tricotomia perciana del SEGNO e agli insiemi definiti prima possiamo dire che: INDICE è quel segno che lega un elemento a di S e un elemento a' di R tale che a sia testimone di una marca semantica di posizione spaziale di a' in S;

ICONA è quel segno che lega un elemento b di S e un elemento b' di R tale che b sia testimone di una marca semantica di forma esterna di b' in S.

SIMBOLO è quel segno che lega un elemento c di S e un elemento c' di R in modo arbitrario e tale che c, di S possa essere al contempo testimone di più elementi di R.

Vorrei ora soffermarmi maggiormente sul valore del SIMBOLO come chiave di volta per comprendere altri campi epistemologici.

Martinet, a proposito delle caratteristiche del linguaggio umano, parlava di prima e seconda articolazione; la prima articolazione è per Martinet, la possibilità, nel continuum di un messaggio di poter distinguere i segni minimi, o morfemi, cioè gli elementi minimi dotati di senso, o meglio di significato. Questa articolazione è propria non solo del linguaggio umano, ma di molti altri sistemi di comunicazione (i segnali stradali, il linguaggio gestuale, il linguaggio animale). Al contrario, la seconda articolazione, è propria solo dell'uomo, cioè la caratteristica di essere dotata di elementi puramente distintivi, e capace di costruire, sulla base di un numero piccolissimo di elementi primari, un numero praticamente infinito di segni. Tuttavia, bisogna osservare, che alcuni linguaggi animali come quello delle balene, appaiono, sotto questo aspetto, estremamente complessi; le megattere emettono suoni chiamati canti che spaziano su una vasta gamma di frequenze, fin molto sotto il suono più grave che l'orecchio umano può percepire. Un canto di una megattera può durare quasi un'ora e spesso si ripete identicamente battuta per battuta, nota per nota. Membri dello stesso gruppo eseguono assieme, talvolta, lo stesso canto, con una tacita intesa, creando nuove forme, il pezzo può cambiare di mese in mese, lentamente e secondo regole precise, se i canti di una balena, come la megattera, vengono considerati come un linguaggio tonale, il numero di bit, cioè il contenuto totale delle informazioni è pari a circa un milione, più o meno come nell'Iliade o nell'Odissea. Non sappiamo cosa le balene o i loro cugini delfini abbiano da dirsi, ma è difficile pensare che non abbiano sviluppato nel corso della loro lunghissima evoluzione un linguaggio strutturato, o di seconda articolazione. Per quel che sappiamo, comunque, del linguaggio animale, è che non sembrano esserci, al suo interno, rapporti di ratio difficili, non sembra siano in grado di simbolizzare. Il SIMBOLO è quindi peculiare della specie umana strutturata nel vivere sociale. Ma perché nasce la necessità di simbolizzare?

Bent Parodi nel suo articolo apparso su "Hiram" svolge un'interessante analisi sui fondamenti del SIMBOLO attraverso lo studio della manifestazione simbolica all'interno delle religioni e dei culti iniziatici: "...il simbolo è universale proprio per la sua caratteristica d'essere al di là della storia che determina ma dalla quale non è mai condizionato. Gli sono connessi il mito, l'emblema, l'allegoria e il rito pur non identificandosi-questi- in esso, giacché la parte è solo figlia del Tutto, il Tutto rimanendo oltre le sue componenti." (cfr. Parodi 2005: 17,18). Se è vero che il SIMBOLO non si identifica nel rito e nel mito, tuttavia esso sembra nascere nel suo ventre- nelle società primitive, soprattutto in quelle venatorie, l'uccisione della preda animale, che è il culmine di una forte tensione emozionale e di una lunga preparazione, assume il carattere di animalicidio, inteso come atto che turba, a favore dell'uomo a al fine di soddisfare il suo bisogno primario di sopravvivenza, un certo ordine costituito che determina nel cacciatore un complesso di colpa. Il conflitto insorgente fra la situazione di colpa e di rischio (il probabile venir meno della preda futura), che spingerebbe a non più uccidere l'animale, e la necessità di ricorrere a nuove uccisioni per sopravvivere è risolto attraverso una serie di espedienti rituali, che divengono dei veri e propri compromessi e delle sanatorie fittiziamente efficaci. La caratteristica della sanatoria rituale si attua per mezzo di finzioni cerimoniali che tendono a negare l'evento verificatosi e a porre il colpevole come se non avesse compiuto il delitto, ecco che la zampa dell'animale ucciso diviene, all'interno del rito, radice d'albero, la scuoiatura e la spogliazione dell'abito. L'istituirsì, quindi, di una morale legata o meno ad un mondo superiore di potenza, genera sull'oggetto una carica aggiuntiva che trasforma l'oggetto medesimo dell'esperienza e lo trasforma rendendolo interpretabile in rapporto ad una dimensione diversa da quella nella quale esso si evidenzia come dato immediato. Nel tempo lo strutturarsi di società sempre più complesse ha caricato il SIMBOLO di significazioni variamente stratificate, la ricerca del suo valore fondamentale è chiuso all'interno di comunità che ne conservano la forma e il contenuto e quindi strettamente esoterico. E', quindi, all'interno delle società iniziatiche, quali la Massoneria, che il SIMBOLO diviene fine di ricerca soggettiva, ma di valore oggettivamente comune, è qui che il SIMBOLO risulta testimone di una memoria storica che avvolge tempo e spazio.

L'ALTRO VESUVIO

Il 26 aprile, di quest'anno, è corso il compleanno n°20 del disastro di Chernobyl. La catastrofe e l'evidenza delle conseguenze furono tali da negare alla centrale ucraina ogni possibilità di finir obliata; possibilità di cui, invece, usufruiscono di continuo le centinaia di incidenti che avvengono, annualmente, negli impianti nucleari disseminati per il mondo. Incidenti silenziosi, invisibili, inodori: le stesse caratteristiche del materiale radioattivo che ognuno d'essi ha disperso nell'ambiente, nell'aria, nell'acqua; inquinandoli, appestando mortalmente chi vi vive (e chi vi nascerà), animali, piante, anime e corpi d'uomini colpiti da untori che altri uomini han fabbricato d'acciaio e plutonio per il bene, forse, solo d'un qualche Innominato.

La centrale nucleare del Garigliano, sita a Sessa Aurunca ed attiva tra il '64 ed il '78 (quando la si "scoprì" sprovvista di strutture antisismiche e chiuse), festeggia quest'anno il 36° non-compleanno di quello che stava per essere e non fu. Nel 1970 un black-out bloccò l'impianto di raffreddamento, i sistemi di emergenza si rivelarono inadatti e niente più sembrava poter evitare la fusione del nocciolo e l'esplosione della centrale, che avrebbe cancellato tutto e tutti in un raggio di 50 km. Se ciò non è stato, tanto che io posso essere qui ora a parlarvene, lo si deve solo al "provvidenziale" ritorno della corrente. Ma l'album dei ricordi di Sessa annovera decine d' incidenti che hanno contaminato una vasta area circostante (golfo di Gaeta incluso), di cui la popolazione, benché ignara (mercé l'Enel e amministrazioni compiacenti), ha però potuto verificarne gli effetti nelle malformazioni che tuttora colpiscono i nati, nella percentuale stranamente elevata di tumori e leucemie, nelle mutazioni genetiche in piante e animali. C'è tanto oltre Chernobyl, e credo bastino queste poche righe per farsene un'idea. E per capire che le vere minacce nucleari non sono quelle di qualche dittatore mediorientale: esse le abbiamo costruite noi, sono qui vicine, lo sono sempre state, più di quanto immaginiamo, più di quanto ci abbiano mai voluto far pensare e credere e sapere.

Marco Lista

E V I T A LA PRINCIPESSA DEI POVERI

"Non ho in questo momento che un'unica ambizione personale: che di me si dica, quando si scriverà il capitolo meraviglioso che la storia probabilmente dedicherà a Peron, che vi fu al suo fianco una donna che si dedicò a far arrivare al presidente le speranze del popolo, e che il popolo la chiamava affettuosamente Evita". Evita, insieme a Gardel e Maradona, rappresenta nell'immaginario collettivo degli Argentini il cuore e l'anima della Nazione.

Ha amato se stessa, ha amato Peron e la sua causa, ma soprattutto ha amato il suo popolo, gli Argentini, per questo il suo ricordo è tuttora vivo in ogni angolo del Paese. Eva Duarte de Peron (7 maggio 1919-26 luglio 1952), fu la moglie di Juan Domingo Peron, militare e presidente dell'Argentina dal 1946 al 1955 e dal 1973 al 1974. Di umili origini, all'età di quindici anni se ne andò dalla provincia e si stabilì nella vicina Buenos Aires dove divenne attrice di radio e cinema, anche grazie all'aiuto del cantante di tango Agustin. Eva divenne una celebrità grazie al matrimonio con Peron, celebrato il 9 dicembre del 1945. La donna aveva conosciuto il futuro presidente mentre lavorava a Radio El Mundo nel 1944, probabilmente durante una raccolta fondi per le vittime di un terremoto. La loro relazione sentimentale divenne poi anche politica quando Eva, il 17 ottobre del 1945 guidò la manifestazione per la liberazione del generale Peron, arrestato per le sue attività contrarie agli interessi militari. "Quel 17 di ottobre verrà chiamato 'l'uragano della storia'. Così ricorda quel giorno l'intellettuale Raul Scalabrini Ortiz: „le moltitudini continuavano ad arrivare, affratellate dallo stesso grido e dalla stessa fede, era il sottosuolo della patria in rivolta". Paladina dei "descamisados" anche a causa delle sue umili origini, aiutò e difese sempre il marito facendogli ottenere l'appoggio dei lavoratori e delle donne nelle elezioni del '46 ed assicurandogli la rielezione nel '51. Anche se il suo matrimonio non fu ~re sezeno, la sua collaborazione al potere presidenziale fu evidente grazie al suo impegno e alla sua influenza nel programma del governo e la sua attenzione ai problemi sociali si rese manifesta grazie alla Fondazione che portava il suo nome e che era attiva nella promozione della costruzione di strutture come scuole od ospedali.

La donna organizzò poi il ramo femminile del Partito Giustizialista che la condusse ad ottenere il suffragio universale nel '51 entrando nella storia del paese sudamericano come fondatrice dell'Argentina moderna. Fra le sue iniziative si ricorda, nel 1947 un viaggio in Europa che, fra l'altro portò a

diminuire l'isolamento che Regno Unito e Francia avevano imposto alla Spagna franchista dalla Seconda Guerra Mondiale.

Nel '51 Eva tentò di accedere alla vicepresidenza del secondo mandato del marito con l'aiuto del sindacato COT (Confederación General del Trabajo), ma l'opposizione militare la fece desistere e le fece pronunciare il celebre "renunciamento" davanti alla folla: Renuncio a los honores pero no a la locha (Rinuncio agli onori ma non alla lotta). Morì il 26 luglio 1952 ad appena trentatré anni, dopo una lunga battaglia contro un cancro uterino. Prima di morire Evita disse al marito: "Non dimenticarti dei poveri, che sanno essere fedeli sempre". Il suo corpo fu imbalsamato ed esposto fino a che nel '55 un golpe militare fece espellere il marito dal potere. Il corpo fu allora trasportato ed interrato a Milano per poi, nel 1971 essere inumato in Spagna, sede dell'esilio di Peron che intanto si era sposato con Isabel Peron. Con la reintegrazione del generale alla presidenza argentina anche il corpo della defunta moglie fu ritrasportato in Sudamerica ed esposto nuovamente. Evita fu definitivamente sepolta nella cappella di famiglia Duarte nel cimitero do La Recoleta a Buenos Aires.

La sua figura e la sua vicenda umana che hanno commosso la fantasia popolare di tutto il mondo nell'immediato dopoguerra-ha ispirato, oltre che numerosi scrittori, anche il mondo della musica e dei cinema.

La sua immagine divenne di culto nel suo paese tanto che le furono dedicate città, una provincia e la sua autobiografia "La razón de mi vida" divenne testo obbligatorio nel sistema educativo argentino. Evita fa parte anche dell'immaginario politico come emblema della sinistra peronista argentina invisa alle classi elevate anglofile.

ZUCCHERO



PER SORRIDERE UN PO'!

In un laboratorio viene condotto un esperimento unico nel suo genere; un neurone cresciuto in un cervello di una donna viene trapiantato in un cervello di un uomo comune.

Il neurone, ripresosi dallo shock del viaggio, arriva nel cervello ospite, si guarda intorno e si rende conto che è in un grande spazio vuoto, dove è tutto buio e c'è un silenzio angosciante. Preoccupatissimo chiede timidamente sottovoce: c'è qualcuno? Silenzio! Sempre più ansioso e spaventato alza il tono: iuuuuu! C'è nessuno qui? Nessuna risposta, nessun segno di vita! Distrutto e tremante, si accascia al suolo e comincia a piangere (classico femminile). Resterò solo, qui per tutto il resto della mia vita.... All'improvviso un rumore... dei passi... arriva qualcuno ed è un'altro neurone! Emozionatissimo il poveretto balza in piedi e corre incontro al nuovo arrivato, abbracciandolo commosso. Ehi...calmati amico mio, calmati. Che fai qui? E perché piangi? Io...sono arrivato adesso pensavo che non ci fosse nessuno e che sarei rimasto solo per sempre..... Ma che sciocchezza! Stai parlando di un cervello maschile, quindi non troverai nessun'altra comunità più affollata di neuroni come questa! Noi siamo moltissimi, estremamente attivi e con legami strettissimi e fitti fitti tra noi. Oh... grazie a Dio, che bello! Come sono contento! Ma allora dove siete tutti? Qui il cranio è vuoto. Oh, nulla di strano, è sempre così; c'è una festa giù nel pisello. Io sono risalito solo per cercare un'altra birra.....

La Signora Malaprop (dalla commedia "I rivali" del 1775 dell'irlandese Brinsley Sheridan) otteneva sicuri effetti comici usando una parola per un'altra di suono simile (per esempio amore/amaro, antilope/antipodi, traduttori/traditori). Con il significato di storpiatura e anche di pappera, il sostantivo di "malapropismo" approda come neologismo nello Zingarelli 2000. Il "malapropismo", nato sul palcoscenico si può legittimamente estendere al giornalismo, al biceco ma divertente dominio dei refusi; dallo storico "La regina Margherita in Calore" (invece che in Cadore) all'eminente "dantista" divenuto "dentista", al deamicisiano "Tamburino sardo" declassato a "Tamburino sordo", al "relatore" del bilancio storpiato in "delatore", a Mussolini che passò in rivista i militi "scaglionati" alla sua sinistra, ma un refuso cambiò la prima sillaba "sca" in "sco".

Resta da aggiungere che il nome Malaprop era una riduzione del francese "mai a propos", ovvero a sproposito.

Camilla Mazzoleni



TOPOS IN FABULA

Li chiamano "luoghi comuni". Divertenti etichette che qualcuno, chissà quando, ha appiccicato a qualcosa o qualcun'altro; generalizzazioni, ma che a volte nascondono un'ombra di verità, come le favole, e altre volte invece, più simili a fiabe, non dipingono che mondi inconsistenti.

Su noi italiani ne esistono parecchi, divenuti così internazionalmente proverbiali da domandarsi se davvero oltralpe c'immaginino quali famelici divoratori di pasta, viziosi caffenomani, amanti e praticanti della canzone o del mandolino, folli adepti del dio Calcio, noi, dalla carnagione olivastria, neri di baffi e di capelli. Queste le vistose etichette che ci leggiamo addosso, innocue e colorate; ma ce n'è d'un altro tipo, meno conosciuto, vere e proprie convinzioni che ci riguardano più nel profondo. Intendiamoci, niente di grave: è anzi simpatico accorgersi, per esempio, che gli spagnoli imitano la nostra parlata terminando tutte le parole con "i" (come noi faremmo per loro usando la "s"), o spiegare ad un amico tedesco se sia vero che ad agosto l'Italia tutta sia in vacanza e fabbriche e negozi chiudano in blocco senza conseguenze. E se per offenderci ci chiamano "mafiosi", fa in fondo riflettere che, anche gli amici, abbiano di noi perlopiù l'idea di gente gelosa e preoccupata della difesa dell'onore come fanatici religiosi. E sapete all'estero come fanno a distinguere un italiano per strada? Dicono basti guardare chi stia parlando a voce più alta! Mentre i giapponesi, oltre all'attribuirci doti di creatività e fantasia, ci ritengono eccessivamente pelosi, non proprio ben odoranti e dai lineamenti grossolani. Se noi li dipingiamo come bassi, giallognoli e maniaci

della fotografia, viene da chiedersi se da uno dei due lati ci si sia voluti vendicare dell'altro.

In fin dei conti, che siano abusati topoi o più sotterranee credenze, anche queste e altre mille simili note andrebbero valutate per poter così meglio com-prendere, nel senso etimologico del termine, l'Altro da noi. Capire se siano favole, cioè, o solo fiabe. Come io continuo a chiedermelo riguardo ciò

che dicono certi popoli africani dell'uomo bianco. Sostengono odori di cadavere...

Marco Lista

**VUOI RICEVERE
DIRETTAMENTE
NELLA TUA
CASELLA E-MAIL
QUESTA RIVISTA?
TI BASTERA'
ISCRIVERTI
GRATUITAMENTE
ALLA NOSTRA
NEWSLETTER
MENSILE SUL SITO
WWW.ONENEWS.IT**

Anno 2 numero 7

Luglio 2006

Direttore Responsabile

Paolo Gioia

Progetto grafico

Next

Fotocomposizione e stampa

stampato in proprio

Registrazione Tribunale

n° 54 del 30.9.2005

www.onenews.it

redazione@onenews.it

**tutto il materiale inviato
in redazione non verrà restituito**

**Le foto riprodotte in queste pagine
sono di Cecil Beaton**

DOMINATORI DI UN'ERA SCOMPARSA

Centinaia di milioni di anni fa, le specie più diverse di animali si avvicinavano sul nostro pianeta; mostri dei quali troviamo oggi i resti fossilizzati. In un paesaggio ricco di vegetazione, nel terreno molle ed acquitrinoso sparso di laghi e corsi d'acqua vivevano i Dinosauri, grossi lucertoloni che camminavano sulle zampe posteriori dalle dimensioni enormi. Appartenevano alla famiglia dei «Suari» di dimensioni imponenti, ovipari ed erbivori. Tra essi vi era il "Triceratops" dalla forma bizzarra, cornuto e corazzato; il "Brontosaurus" il colosso della natura lungo fino a 20 mt; lo "Stegosaurus" dal capo piccolissimo e dalla enorme corazzatura a punte. Nel cielo volavano strani animali che non erano uccelli, ma sauri volanti dalle ali a membrana e dalla lunga bocca munita di forti denti lo "Pterodattilus". Tra tutti gli animali strani e spaventosi delle epoche passate, il mostro più impressionante che i nostri avi ebbero modo di vedere dovette essere il Mammuth, l'antenato del nostro elefante. Esso ci è noto attraverso i resti fossili e le rappresentazioni che ne furono fatte sulle pareti delle caverne. Ben 21 gli esemplari di Mammuth conservati in buono stato nei ghiacciai della Siberia furono trovati tra il 1701 ed il 1910; di dimensioni enormi erano coperti da uno spesso vello giallastro con peli lunghi 40-50 cm ed avevano zanne ricurve lunghe circa 4 mt. Grazie al pelo fitto ed alla pelle molto spessa il Mammuth riuscì a vivere in Europa ed in Asia nel Periodo Glaciale resistendo al freddo eccessivo. Negli corso degli anni scienziati e ricercatori di fama mondiale hanno studiato i geni e le caratteristiche di queste enormi creature al punto da volerli riprodurre in laboratorio (ottenendo degli "scarsi risultati") poiché ancora oggi ricostruire la catena dei geni in particolar modo di specie estinta da milioni di anni è un'impresa ancora da fantascienza.

GIUSEPPE MARIA ROMANO